Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

sempre in dialogo

OTTOBRE - DICEMBRE 2026 - ANNO XI - N. 4



«TORNARONO A GERUSALEMME CON GRANDE GIOIA»

MOVIMENTO TERZA ETÀ - ETÀ NUOVA

SOMMARIO

2 - **"Profezia critica": esortazione dell'Arcivescovo a costruirla insieme**
Carlo Riganti

6 - **La devozione di san Francesco a Maria Santissima**
Franco Cecchin

8 - **Una nuova prospettiva di "servizio" insieme per il triennio 2026-2029**
Rossella Pulsoni

11 - **Ancora un anno per Delpini alla guida della Diocesi**
Annamaria Braccini

13 - **Il Papa che gira il mondo per annunciare la pace**
Piergiorgio Acquaviva

15 - **Terra Santa, tre anni di guerra: gli aiuti di Caritas Ambrosiana**
a cura della redazione

18 - **La pace è un compito di tutti La missione del Mean**
Elisa Mascellani

22 - **Un nuovo codice di Camaldoli per rifare l'Europa**
Gianni Borsa

24 - **Guerre infinite che presentano il conto**
Fabio Pizzul

26 - **Il volto di Francesco in terra ambrosiana**
Luca Frigerio

30 - **I racconti di nonna Annalisa**
Annalisa Peratello

32 - **Gruppi in movimento**

34 - **Parole da conoscere Sinodalità**
Carlo Riganti

In copertina: *Presepe di Greccio*, sec. XIII/XIV, Cappella del Presepio, Santuario di Greccio - Rieti

Per parlare con la segreteria
e fissare appuntamenti: 02 58391332
351 6990997
segrmovimento@mtemilano.it

Amiche e amici cari, l'8 settembre, Solennità della Natività della Beata Vergine Maria, l'Arcivescovo ha presentato la Proposta pastorale 2026-2027, intitolata *Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?*, prendendo ispirazione dal capitolo XXI de *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, che evoca lo stupore dell'Innominato di fronte al suono festoso delle campane e alla gioia del popolo.

Il testo, poi, invita la Chiesa ambrosiana a passare dalla teoria alla prassi quotidiana della sinodalità, intesa non come semplice metodo burocratico o organizzativo, ma come modo concreto di vivere e di essere comunità.

Il titolo di questo editoriale l'ho tolto da un passaggio dell'introduzione in cui, facendo una realistica fotografia dell'epoca in cui viviamo, mons. Delpini scrive: «Viviamo in un'epoca segnata da disuguaglianze sempre più marcate, da una crescente disillusione nei confronti dei modelli tradizionali di governo, dal disincanto per il funzionamento della democrazia, da crescenti tendenze autocratiche e dittatoriali, dal predominio del modello di mercato senza riguardo per la vulnerabilità delle persone e della creazione, e dalla tentazione di risolvere i conflitti con la forza piuttosto che con il dialogo.

Pratiche autentiche di sinodalità permettono ai Cristiani di elaborare una cultu-

“Profezia critica”: esortazione dell’Arcivescovo a costruirla insieme

ra capace di “profezia critica” nei confronti del pensiero dominante e offrire così un contributo peculiare alla ricerca di risposte a molte delle sfide che le società contemporanee devono affrontare e alla costruzione del bene comune».
La “profezia critica”, quindi, costituisce uno dei fulcri concettuali e programmatici della Proposta pastorale 2026-2027.

Un cambiamento per il presente

Questa modalità sinodale di approccio, che dovrà tradursi in diaconia (servizio) e profezia critica, è dall’Arcivescovo intesa come capacità di prevedere scenari futuri negativi o disfunzionali, non come un destino inevitabile, ma come un monito per indurre un cambiamento nel presente.
La sinodalità autentica è essa stessa un atto profetico: mostra a un mondo frammentato che la diversità non è necessariamente motivo di divisione, ma che può diventare ricchezza se vissuta nella comunione.
In buona sostanza, l’Arcivescovo ci esorta a superare la stanchezza e lo scetticismo pastorale; a favorire la partecipazione che diventa corresponsabilità, accoglienza, ascolto reciproco; a leggere



il presente con gli occhi di Dio per indicare una via nuova, umanizzante e alternativa.

L'Arcivescovo invita a superare la stanchezza e lo scetticismo pastorale, a favorire la partecipazione che diventa corresponsabilità, accoglienza, ascolto reciproco, a leggere il presente con gli occhi di Dio.

Linee di indirizzo programmatico

In questa prospettiva si collocano le Linee di indirizzo programmatico di questa Presidenza per il prossimo triennio, che avete letto nel numero di settembre di «Sempre In Dialogo», e che il Consiglio diocesano ha approvato, perché le considera un momento cruciale di discernimento ecclesiale.

Pertanto, **obiettivo primario del prossimo triennio sarà quello di aiutare i soci a vivere la longevità come un dono attivo** e, in funzione di questo, promuovere:

- il contrasto alla solitudine,
- il sostegno ai bisogni di cura e della non autosufficienza,
- la valorizzazione del ruolo sociale dell'anziano,
- un cambio di mentalità che superi l'isolamento e lo stereotipo dell'inattività.

Questo dovrà essere il messaggio ma anche lo sforzo e la convinzione che l'attuazione di questo programma non dovrà essere un impegno del solo ufficio di presidenza, ma di ogni responsabile e animatore, che dovranno sentirsi coinvolti in prima persona, sforzandoci tutti di viverlo, ogni giorno, insieme agli anziani.

Pensare azioni e strumenti concreti

Però, per raggiungere questi obiettivi nel prossimo triennio, sarà necessario tradurli in azioni concrete e strumenti operativi, suddivisi per aree di intervento. Questo è il compito che attende il nuovo Consiglio diocesano!

In ogni incontro che abbiamo fatto nelle Zone pastorali della Diocesi, sono state illustrate le **Linee programmatiche** sopra richiamate che, passo dopo passo, dovranno trovare concreta attuazione.

Ma qui voglio subito chiarire che il nostro ripartire, uniti sotto l'azione dello Spirito, non consiste nel mutuare ricette politiche o sociologiche già pronte, ma è cruciale offrire alla comunità degli anziani una risposta che nasca da esperienze di comunione, di valorizzazione delle diversità e di attenzione agli ultimi.

Caratteristiche proprie del metodo sinodale, termine questo che, nella rubrica "Parole da conoscere" di questo stesso Notiziario, offro alla mia e vostra considerazione, in vista della costruzione del bene comune.

Rinnovati il Consiglio diocesano e i gruppi parrocchiali

Con grande gioia comunico che gli incontri di ottobre hanno visto l'elezione e la conferma dei nuovi responsabili di Zona. Nelle settimane successive, il cammino è proseguito con il rinnovo dei responsabili e degli animatori dei singoli gruppi parrocchiali.
Questo passaggio statutario fondamentale ha permesso l'effettivo insediamento del nuovo Consiglio diocesano, segnando così la ripartenza ufficiale di tutto il nostro Movimento.
Il lavoro nei gruppi, la dedizione verso gli anziani e la condivisione quotidiana sono il cuore pulsante del nostro Movimento ed è un privilegio, per il Consiglio diocesano, poter mettere tempo e amicizia al servizio di questa missione.
Nei prossimi mesi coinvolgeremo i nuovi responsabili e animatori dei gruppi parrocchiali perché nel tempo, e secondo la specificità di ogni gruppo, questo indirizzo programmatico possa diventare un cammino comune.

Ringraziamento e Auguri per il Prossimo Natale

Amiche e amici cari del MTE "Età Nuova", guardando indietro all'anno che sta per concludersi, non posso che provare una profonda gratitudine per tutto ciò che abbiamo vissuto. Grazie di cuore a tutti per aver condiviso passi, sorrisi, tempo, esperienze e fatiche lungo questo cammino sinodale comune. Ognuno di voi ha portato un valore aggiunto al nostro stare insieme.
In vista del prossimo Natale, auguro a tutti di trascorrere giornate liete, circondati dall'affetto delle persone care.
Che questa festività porti serenità, pace e luce a tutti noi, regalandoci il giusto riposo per ripartire insieme, ancora più forti, nel nuovo anno.

Carlo Riganti
Presidente diocesano del MTE



La devozione di san Francesco a Maria Santissima

Celebrando in questo periodo gli ottocento anni dell'approdo in paradiso di san Francesco d'Assisi, è opportuno e fruttuoso approfondire la straordinaria devozione che egli nutriva verso la Madre di Dio. La sua devozione a Maria era profonda, filiale e strettamente legata a Gesù Cristo. San Francesco vedeva in Maria la creatura che ha reso il Signore della Maestà nostro fratello, donandogli la carne della nostra umanità. Richiamiamo innanzitutto alcuni fatti interessanti del santo di Assisi e dell'Ordine francescano da lui fondato sulla devozione alla Vergine Maria.

Il santo e la Madonna

1. San Francesco ebbe una visione nella quale vide i suoi frati tentare di raggiungere Cristo attraverso una ripida scala rossa, ma continuavano a cadere.
Gesù gli mostrò allora una seconda scala, bianca e meno ripida, alla cui sommità si trovava la Madonna. Cristo disse a Francesco: «Consiglia ai tuoi figli di salire per la scala di mia Madre».

2. Numerose testimonianze indicano san Francesco come uno dei più grandi devoti della Vergine Maria nella storia della Chiesa.
Il Servo di Dio Tommaso da Celano, uno dei suoi frati, affermò che l'amore di Francesco per la Beata Vergine era indescrivibile, «inesprimibile [...] perché fu lei a rendere nostro fratello il Signore della Maestà».

3. San Francesco proclamò la Vergine Maria patrona e regina dei Frati Minori.
San Bonaventura, uno dei primi biografi di Francesco, scrisse che il Santo pose se stesso e il suo Ordine per sempre sotto la protezione e la guida di Maria: «Da una parte dovremmo mostrare Maria in tutta la sua povertà a Betlemme mentre depone il dolcissimo Figlio di Dio sulla ruvida paglia della mangiatoia. Nell'altra metà del nostro dipinto, raffigureremmo Maria, l'Immacolata Madre di Dio e Regina dell'Ordine Serafico, nella cappella di Santa Maria degli Angeli, mentre tende le braccia nella sua materna protezione su tutti i suoi figli e le sue figlie francescani».

4. Uno dei seguaci di san Francesco ebbe un ruolo importante nel cammino che portò alla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria.
Gli scritti del beato Giovanni Duns Scoto, morto nel 1308 e considerato uno dei maggiori teologi francescani, contribuirono, infatti, allo sviluppo della riflessione teologica che condusse la Chiesa alla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854.

5. La preghiera con grani contati era già un metodo di meditazione diffuso fin dai primi secoli della Chiesa.

Sebbene non esistano prove scritte che san Francesco recitasse il Rosario diffuso da san Domenico, sappiamo che i due furono contemporanei; è quindi possibile che Francesco conoscesse e praticasse questa forma di preghiera.

Infine, colgo l'occasione di esprimere i miei auguri natalizi con il tocco di un'autentica devozione a Maria Vergine mediante il carisma di san Francesco. Il Serafico d'Assisi ci sostenga ad avere un amore filiale e profondo per Maria perché ha reso nostro fratello Gesù Cristo. La sua venerazione non era legata a forme esteriori o vuoti sentimentalismi, ma scaturiva dal mistero dell'Incarnazione di Gesù, il Figlio di Dio, mediante il suo "sì" nell'accoglienza dello Spirito Santo.

Il tempo natalizio non sia semplicemente una corsa frenetica dei regali, ma un'esperienza profonda e affettuosa con Maria per accogliere insieme a lei sempre di più il dono più grande, che Dio Padre ha fatto e fa a noi, alla Chiesa e a tutti gli abitanti della terra per vivere insieme la famiglia di Dio. Con lo sguardo di Maria, Madre di Gesù e nostra, camminiamo fraternamente per la missione coinvolgendo così i bambini, i giovani, gli adulti e gli anziani.

Don Franco Cecchin



«Saluto alla Beata Vergine Maria»

di san Francesco d'Assisi, quale espressione poetica verso la Madre di Gesù:

Ave, Signora,
santa Regina,
santa Madre di Dio, Maria,
che sei Vergine fatta Chiesa
ed eletta dal santissimo Padre celeste,
che ti ha consacrata insieme
con il santissimo suo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paraclito;
tu in cui fu ed è
ogni pienezza di grazia e ogni bene.
Ave, suo palazzo!
Ave, suo tabernacolo!
Ave, sua casa!
Ave, sua veste!
Ave, sua ancella!
Ave, sua Madre!
E saluto voi tutte, sante virtù,
che per grazia e illuminazione
dello Spirito Santo
venite infuse nei cuori dei fedeli,
affinché da infedeli
li rendiate fedeli a Dio.
Amen.

Una nuova prospettiva di "servizio" insieme per il triennio 2026-2029

In questa sezione del Notiziario è consuetudine portare all'attenzione di iscritti e iscritte gli esiti delle attività realizzate e segnalare gli sviluppi delle iniziative condivise con altre realtà. Parliamo di organizzazioni anch'esse rivolte al mondo degli anziani e, più in generale, impegnate ad affrontare i molteplici aspetti della longevità.

L'obiettivo è comunicare in che modo il Movimento, nella sua articolazione territoriale, si manifesta e viene percepito dalla Comunità di riferimento.

Trattandosi dell'ultimo numero del 2026, verrebbe naturale tirare le somme. Invece di guardare solo ai bilanci — pur consapevoli delle criticità e dei nodi ancora da sciogliere — oggi vogliamo mettere al centro una **ripartenza**. Con il completamento del rinnovo della Presidenza, dei Responsabili di Zona e dei referenti parrocchiali, si apre ufficialmente un nuovo triennio di mandato per il nostro Movimento.

Riparte così un cammino comune e sinodale per il prossimo triennio: un percorso che si rinnova nel segno della continuità, ponendosi obiettivi chiari da coltivare, arricchire, perseguire e concretizzare grazie al prezioso lavoro dei Gruppi sul territorio diocesano.

Per una lettura completa, si rimanda all'editoriale del Presidente pubblicato nello scorso numero del Notiziario (3/2026), in cui sono state presentate le sue "Linee di indirizzo programmatico". A questo proposito, è opportuno richiamare un'espressione molto puntuale delle linee di programma: «l'impegno a promuovere l'ascolto reciproco, la corresponsabilità e la valorizzazione di ogni singolo associato, in sintonia con il percorso della Chiesa diocesana, alla luce della Proposta pastorale 2026/2027 del nostro Arcivescovo».

Sono proprio questi gli elementi emersi con maggior forza durante gli incontri di ottobre nelle sette zone pastorali della Diocesi. Appuntamenti finalizzati, da un lato, a presentare il Catechismo annuale proposto dall'Assistente Diocesano, Mons. Franco Cecchin e, dall'altro, a condividere i contenuti del Programma. Il vero valore degli incontri di ottobre risiede nel desiderio di ascolto e di conoscenza reciproca.

Questi appuntamenti offrono l'opportunità di mettere a fuoco le esigenze e le difficoltà che i singoli gruppi affrontano nelle loro attività quotidiane. Permettono inoltre di individuare le forme di supporto più adeguate, a partire dal coinvolgimento del Vicario Episcopale della Zona. La sua costante presenza punta a consolidare un dialogo sincero e aperto con i rappresentanti del nostro Arcivescovo.

Tutti gli incontri - ben nove - si sono rivelati importanti e utili, in ciascuno è stata data testimonianza del grado di partecipazione all'interno del Gruppo, quali le difficoltà incontrate nel dialogo con i Parroci o con le altre realtà presenti nella Parrocchia, ma soprattutto, quanto sia difficile attrarre nuovi aderenti, anche per generare un certo ricambio e/o un affiancamento ai responsabili e agli animatori.

Le missione del Movimento è l'evangelizzazione e la promozione culturale e sociale della persona anziana e la valorizzazione del suo ruolo sociale. Un compito assai più complicato che in passato.

È questa una criticità che si presenta ormai da molti anni nel Movimento, ma non deve essere motivo di sfiducia o di rinuncia a compiere il "servizio", la missione propria del Movimento che è l'evangelizzazione e la promozione culturale e sociale della persona anziana e la valorizzazione del suo ruolo sociale.

Un compito oggi assai più complicato che in passato, a fronte di una società complessa in cui la popolazione anziana – con i suoi relativi bisogni – è sempre più eterogenea e richiede risposte differenziate. Certamente non può essere compito del Movimento dare risposte a questioni sociali o economiche che incidono sempre più sulle condizioni e sulla vita dell'anziano. Ecco perché talune alleanze – create da alcuni gruppi e, a livello centrale, dal MTE con altre istituzioni e soggetti (come Comuni, associazioni, centri d'ascolto e realtà parrocchiali) – sono da guardare con molto favore. Esse rispondono alla logica della collaborazione, un'espressione esplicitata anche nelle Linee di indirizzo programmatico, dove si invita a: «Mettere in pratica la fede attraverso opere di giustizia, carità e servizio verso il prossimo, trovando l'unità nella fede in Gesù Cristo».

Questa è la nuova prospettiva che guiderà il triennio di mandato appena iniziato. Un percorso in cui ognuno di noi, con semplicità e spirito di fraternità, è chiamato a compiere anche un piccolo gesto: una testimonianza di presenza e disponibilità per aiutare il prossimo a vivere la longevità come un "dono attivo".

Rossella Pulsoni

Il “grazie” del Presidente

Ai Responsabili di Gruppo Parrocchiale
Agli Animatori di Gruppo Parrocchiale

Loro Sedi

Carissimi Responsabili e Animatori,

dopo aver concluso il ciclo degli incontri di ottobre nei quali ci avete descritto le vostre attività, le vostre aspettative, ma anche le fatiche che vivete nelle diverse zone pastorali, ci teniamo a ringraziarvi di cuore.

A nome dell'Ufficio di Presidenza e mio personale, desidero esprimere la più viva gratitudine per la fraterna accoglienza ricevuta e, in modo particolare, per la disponibilità e per lo spirito di collaborazione che contraddistinguono il vostro operato quotidiano.

Vedere da vicino il vostro impegno, la dedizione verso i nostri soci più anziani e la cura che mettete in ogni attività, è stato per noi motivo di gioia e incoraggiamento.

Il Movimento vive e cresce grazie al vostro tempo, al vostro cuore e all'amicizia creata nei Gruppi.

Nel rinnovare il mio grazie per quello che fate, vi auguro un buon proseguimento del cammino pastorale sinodale e sappiate che l'Ufficio di Presidenza è al fianco di tutti voi per sostenervi.

Con gratitudine e affetto

Il Presidente Diocesano
Carlo Riganti

4 novembre 2026
(Solennità di san Carlo Borromeo)

Ancora un anno per Delpini alla guida della Diocesi

La proroga di un anno del suo Episcopato ambrosiano, come si sa, è stata resa pubblica lo scorso 1 settembre, ma già da mesi se ne era parlato e lo aveva fatto lo stesso arcivescovo Delpini, alla fine di febbraio 2026, dalla Cattedra in Duomo, a conclusione della celebrazione penitenziale per il Clero che aveva riunito tra le navate della cattedrale circa 800 tra presbiteri e diaconi.

L'annuncio del Vescovo

Allora, infatti, il vescovo Mario aveva detto. «Si avvicina il giorno del compimento del 75esimo compleanno - poi concretamente festeggiato il 29 luglio - e ho pensato di chiedere un'udienza a papa Leone XIV per sottoporgli alcune mie riflessioni preliminari. In sostanza, ho esposto al Papa le buone ragioni che consigliano di provvedere alla mia sostituzione durante l'estate 2026. Il Papa ha ascoltato con attenzione e benevolenza queste mie riflessioni e ha concluso esprimendo l'orientamento a non accettare le mie dimissioni. Per quanto io sia piuttosto fanatico delle scadenze e abbia esposto le buone ragioni per il passaggio, accetto volentieri questa indicazione ancora ufficiosa. Pertanto ho deciso di programmare l'anno pastorale 2026/27 come se dovessi rimanere qui tutto l'anno, ossia un anno ordinario di ministero a Milano. Sarò in ogni caso pronto a lasciare l'incarico quando sarà deciso dal Papa e dai suoi collaboratori. Devo, però, dirvi che resto volentieri, perché mi sento onorato e grato per quello che sto vivendo in questa Diocesi e tra voi, preti e diaconi, in questo Clero diocesano. Devo, quindi, prevedere che continuerò a esercitare il mio ministero di arcivescovo di Milano per qualche tempo».

Una previsione corretta, quella di Delpini che, come tutti i vescovi diocesani secondo il canone 401 del Codice di Diritto canonico, al compimento del 75esimo anno di età aveva presentato la sua rinuncia alla guida della Diocesi di Milano.

Poi, la notizia ufficiale - già nell'aria, come detto, da mesi - arrivata con una missiva nella quale il nunzio apostolico in Italia, monsignor Edgar Peña Parra, comunicava all'Arcivescovo che il Santo Padre «ha accettato detta rinuncia con la formula nunc pro tunc, prorogando l'incarico per un anno». Il nunzio aveva altresì comunicato che, al termine del periodo indicato, ossia dopo il mese di luglio 2027, la Nunziatura apostolica «darà inizio alla consueta indagine per la provvista di codesta Sede e che l'arcivescovo rimarrà, pertanto, in carica fino alla pubblicazione della nomina del Suo successore».

Da qui l'avvio dell'andamento ordinario

dell'anno pastorale attualmente in corso dall'8 settembre scorso, inaugurato con il consueto Pontificale nella solennità della Natività della Beata Vergine Maria, presieduto da Delpini in Duomo. Dopo la celebrazione, a margine con i cronisti, il vescovo Mario è, infatti, tornato anche sulla proroga. «Sono contento di essere a Milano e di continuare questo servizio. La mia preferenza sarebbe stata per concludere, ma più per amore dalla scadenza che non per stanchezza o per fatica. Sono una persona che prende le cose come sono e fa il meglio che può finché gli è data la possibilità di farlo». Classe 1951, ordinato presbitero il 7 giugno 1975, nominato arcivescovo di Milano il 7 luglio 2017, da papa Francesco, Delpini entrò solennemente a Milano il 24 settembre successivo. Da allora sono trascorsi anni ricchissimi di visite pastorali sull'intero territorio ambrosiano, di eventi, di celebrazioni attraverso le quali la presenza dell'Arcivescovo è stata capillare e costante. Anche quando, nell'emergenza della pandemia, tale presenza giungeva solo da remoto, Delpini non ha mai interrotto il rapporto con la "sua" gente. E rimangono storiche, avendo fatto il giro del mondo, le immagini di lui, solo, tra le guglie del Duomo, che affidava Milano e la sua Chiesa alla Madonnina. E, poi, naturalmente non si possono non citare i fortunati "Discorsi alla Città", le proposte pastorali, tra cui quella per l'anno che sta per iniziare dal titolo, *"Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?"*, nella quale indica alla Diocesi lo stile sinodale quale modalità per irradiare la gioia cristiana, in un mondo tribolato e attraversato dalle ingiustizie. Quelle che monsignor Delpini - uomo di preghiera e di meditazione, ma anche un Pastore con un impronta fortemente legata al presente della società e ai più deboli e fragili - continua a denunciare con una specifica attenzione a temi di urgente incidenza civile, come l'emergenza abitativa (per cui ha voluto istituire il "Fondo Schuster. Case per la gente"), la condizione insostenibile delle carceri, i preoccupanti sviluppi di una finanza fine a se stessa e il mutare della metropoli. E facendo tutto questo sempre con il criterio «di riferimento alla propria coscienza, all'intima libertà spirituale che vive la propria vita come un dono senza riserve, affidandosi al giudizio di Dio, rimanendo con Gesù», espresso nella commemorazione dei suoi recenti predecessori sulla Cattedra di Ambrogio e Carlo sepolti in Duomo.



Annamaria Braccini

Il Papa che gira il mondo per annunciare la pace

Alzad la mirada (Alzate lo sguardo): il motto scelto da papa Leone XIV per il viaggio in Spagna e Canarie nel giugno scorso è un versetto del Vangelo di Giovanni (4,32) e credo possa essere scelto come chiave interpretativa del suo peregrinare nei quattro angoli del mondo (compreso il ritorno nel "suo" Perù, oltre a Uruguay e Argentina, in novembre) per incoraggiare tutti coloro che incontra e ascoltano – e anche noi spettatori lontani ma affamati di verità – a vivere questi nostri tempi terribili e faticosi eppure promettenti, come i dolori di un parto.

Prima di essere eletto Vescovo di Roma l'8 maggio 2025, Robert Francis Prevost è stato per decenni un missionario e per dodici anni (dal 2001 al 2013) Priore generale degli Agostiniani, circostanza che gli ha consentito una conoscenza diretta delle varie e diverse situazioni del mondo intero. Ciò rende particolari e uniche le scelte che ha compiuto e compie nell'immaginare e organizzare e svolgere i viaggi pastorali. Si è visto subito con la priorità data all'Africa – il «continente della speranza», l'aveva definito Benedetto XVI – tanto che ne aveva parlato subito con i collaboratori appena entrato in carica. «La pace sia con voi» era il motto, reso ovviamente *Assalamu Alaikom* in arabo, con una priorità al dialogo con i musulmani, accanto alla cura per le comunità cristiane in quella multiforme "frontiera".

I temi che gli stanno più a cuore

Diventa così chiaro, viaggio dopo viaggio, lo schema lucidamente sviluppato attraverso incontri e comportamenti nelle diverse situazioni, così come nella continuità che ha mantenuto nel sottolineare e riprendere i temi, soprattutto quelli della pace, della preferenza per i poveri, dello sviluppo di una visione integralmente umana. E questo, al di là delle contingenze polemiche in cui si è tentato di trascinarlo, per esempio con le infelici battute pronunciate dal presidente Usa Trump...

Ma qui occorre subito approfondire i contenuti, perché Leone XIV si sta confrontando con un panorama internazionale totalmente nuovo, anzi inimmaginabile fino a poco tempo fa. Il sistema di garanzie e strumenti giuridici e morali a livello internazionale sta cadendo a pezzi, lo schema degli "Accordi di Helsinki" ridotto a residuo senza forza, con gli attori che ne erano i più convinti interpreti che sembrano assumersi il compito (e la responsabilità) di impugnare il piccone contro gli enti sovranazionali e lui – il Papa – a mostrare che quella invece è l'unica strada che porta alla convivenza, al rispetto e alla pace, e che va perseguita con ostinazione e chiarezza, senza parole ambigue e secondi fini.



Contro le logiche di potenza vale sempre il negoziato

Ha deciso dunque di puntare innanzitutto sulla cultura del negoziato diplomatico e umanitario per contrastare la logica di potenza. Nei discorsi più strutturati, così come negli scambi informali con i giornalisti nel corso dei voli di trasferimento, il Pontefice ha esortato in continuazione le parti coinvolte nei conflitti a sedersi a negoziare, e ha mandato i suoi inviati (l'arcivescovo britannico Paul Richerd Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati, piuttosto che il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della CEI) nelle capitali e "sul campo" a parlare, vedere e rendersi conto di persona, consolare, trattare, proporre... Fino all'incredibile telefonata diretta a Vladimir Putin nientemeno che dal Gemelli-Vaticano 3 (secondo la definizione di Giovanni Paolo II) dopo l'operazione al polmone!

Lo si è visto nel viaggio-lampo di marzo nel Principato di Monaco, accompagnato dal motto "Io sono il Cammino, la Verità e la Vita" e dove – oltre a esprimere comprensione profonda delle difficili condizioni che molti vivono anche in quella sorta di "paradiso", senza dimenticare solitudine e mancanza di senso della vita – ha anche lodato l'adesione dei piccoli Stati a una visione di cooperazione nelle relazioni internazionali lontana dalle "prove di forza".

L'appello ripetuto: «Siate umani!»

Il tema della multilateralità è stato ripreso anche in Francia a fine settembre, dove papa Prevost ha voluto coniugare la laicità con l'impegno sui valori evangelici, secondo il motto del viaggio "Affinché il mondo abbia la vita". E il punto più alto crediamo che sia stato il discorso all'Unesco, con la domanda cruciale: «cosa significa essere umani?» e la risposta: «La nostra umanità è da subito un dono e una prova, una promessa e una responsabilità, una comunione di vita che ha nella famiglia la sua sorgente e il primo contesto educativo».

In giugno, come si è detto, aveva toccato la Spagna continentale e le isole Canarie e là il discorso ha inevitabilmente ruotato attorno alla questione migratoria, in un quadro di secolarizzazione e indifferenza che però appare anche illuminata da incoraggianti segnali di risveglio religioso. Da qui la sua coraggiosa chiamata alla santità per intraprendere con decisione la riconciliazione e la pace, l'accoglienza e la solidarietà, e con la preghiera a essere umani: «Sì, siate umani! Uomini e donne in carne e ossa... che cercano la giustizia perché ne hanno fame... persone che desiderano una vita onesta e retta...».

Piergiorgio Acquaviva
Giornalista

Terra Santa, tre anni di guerra: gli aiuti di Caritas Ambrosiana

Tre anni dalla barbarie dell'attacco terroristico di Hamas a Israele. Tre anni di guerra atroce, di terribili crimini di guerra e crimini contro l'umanità, perpetrati ai danni di una popolazione civile che a Gaza continua a sopravvivere in condizioni umanitarie estreme. Nonostante il cessate il fuoco, entrato in vigore un anno fa, il 10 ottobre 2025, ma poi costantemente violato dall'esercito di Israele. Mentre in Cisgiordania si sono drasticamente accresciute le azioni violente e usurpatorie dei coloni israeliani, spalleggiati o quantomeno non limitati dall'esercito, contro villaggi e comunità palestinesi.

Continuare a credere nella possibilità della pace

In uno scenario sconfortante, Caritas non smette di credere alla possibilità della convivenza, del dialogo e della pace. Non come prospettive utopiche, ma come pratiche quotidiane che possono apparire velleitarie, e invece resistono alla brutalità dei tempi e di leadership inumane.

Ci crede anche Caritas Ambrosiana, che negli ultimi tre anni ha continuato a sostenere percorsi per la pace e la riconciliazione, in particolare il progetto PeaceMed (con la formazione di operatori di pace nei Paesi dell'area mediterranea) e le iniziative delle associazioni Neve Shalom Wahat al Salam (per favorire conoscenza e dialogo tra giovani delle comunità ebraica e arabo-israeliana) e Al-Liqa Center (con percorsi formativi volti a radicare il concetto di pace come valore condiviso nella società palestinese e a favorire la permanenza delle comunità cristiane nei territori d'origine).

A Gaza, precedenza ai servizi sanitari

Ai servizi sanitari per Gaza Caritas Ambrosiana ha destinato una quota significativa (oltre 119 mila euro, cioè quasi il 9% del totale) delle ingenti risorse economiche stanziate, negli ultimi tre anni, a favore delle popolazioni della Terra Santa.

I fondi inviati a Caritas Gerusalemme, in coordinamento con Caritas Italiana, sono ammontati, nel complesso, a 1 milione 339 mila euro. La Caritas, espressione del Patriarcato Latino, opera nell'intero territorio di Terra Santa: alle sue attività nella Striscia di Gaza sono stati riservati 870 mila euro (quasi il 65% degli aiuti ambrosiani), a quelle in Cisgiordania 350 mila euro (poco più del 26%).

La gran parte delle risorse sono state destinate a interventi d'urgenza, necessari per far fronte a una situazione umanitaria che rimane drammatica, soprattutto nella Striscia, dove circa 2,1 milioni di persone sono stipate in un fazzoletto di

terra, quasi tutte costrette a vivere nelle tende, in condizioni di precarietà assoluta. Più del 90% delle famiglie affronta una gravissima insicurezza idrica; le infrastrutture sanitarie sono collassate, il rischio di epidemie è pervasivo. Gli aiuti internazionali sono lasciati entrare dalle autorità israeliane con forti limitazioni, in misura non sufficiente ad affrontare bisogni acutissimi.



PER SOSTENERE LA RACCOLTA FONDI DI CARITAS AMBROSIANA

Con carta di credito on line

In posta:
ccp n. 000013576228 intestato a
Fondazione Caritas Ambrosiana onlus via s. Bernardino 4, 20122 Milano

Con bonifico:
presso Banco BPM Milano c/c intestato a Caritas Ambrosiana onlus
iban: IT82Q0503401647000000064700
causale: ***Emergenza Terra Santa***

le offerte sono detraibili fiscalmente
Info sulla campagna: https://donazioni.caritasambrosiana.it

In questo territorio, a partire da ottobre 2023 Caritas Ambrosiana ha contribuito alle distribuzioni di cibo, di acqua tramite autobotti e di altri aiuti materiali, ma soprattutto all'erogazione di servizi sanitari.
Grazie al lavoro ininterrotto di 125 operatori di Caritas Gerusalemme, la clinica Caritas di Gaza City e 9 punti medici mobili hanno raggiunto decine di migliaia di persone, assicurando assistenza sanitaria di base, cura di malattie croniche, assistenza ad anziani e campagne di vaccinazione, ma anche servizi di salute mentale, supporto psicosociale a minori e adulti, sostegno protesico a persone amputate.
Uno sforzo particolare è stato compiuto nel settore delle cure materno-infantili, grazie al progetto "Una speranza per Gaza".

Aiuti necessari ai palestinesi della Cisgiordania

L'azione di Caritas Gerusalemme, come detto, si estende anche alla Cisgiordania, grazie al generoso lavoro di 80 operatori. Il supporto di Caritas Ambrosiana si è intensificato nel 2026, in corrispondenza con l'intensificarsi degli atti di violenza cui sono assoggettate le comunità palestinesi. Le azioni mirano, in particolare, a sostenere famiglie vulnerabili e private del reddito, anziani soli e persone con disabilità. Sono inoltre condotte a favore dei contadini che subiscono attacchi continui dai coloni israeliani.
Sostegno è stato fornito a una clinica, nel villaggio cristiano di Taybe, mentre un nuovo spazio polifunzionale è stato inaugurato a Betlemme, per ampliare i servizi di assistenza sociale, sanitaria e di inserimento lavorativo rivolti a soggetti senza reddito.
Infine, in una ventina di villaggi sono stati realizzati campi estivi per centinaia di bambine e bambini: piccole, provvidenziali oasi di tranquillità, di gioco e di divertimento, in un panorama di odio e sofferenza.

L'appello universale al cessate il fuoco

Non si tratta però solo di aiuti ma anche di un costante appello rivolto da Caritas Internationalis ai potenti del mondo, a intraprendere azioni concrete per raggiungere un «cessate il fuoco immediato e permanente», per favorire «accesso umanitario illimitato e protezione dei civili», per «arrestare il soffocamento economico e sociale» della Cisgiordania, per ristabilire condizioni di «giustizia, pace e ricostruzione del futuro».
Le popolazioni di Gaza e della Cisgiordania, così come quelle del Libano, della Siria e dell'Iran, «hanno bisogno di qualcosa di più delle dichiarazioni di preoccupazione. Hanno bisogno di protezione, di accesso umanitario, di un ritorno sicuro, dignitoso e volontario alle proprie case, del rispetto dei propri diritti e delle condizioni necessarie per ricostruire le proprie vite. La comunità internazionale deve agire con urgenza per rispettare i propri obblighi e prevenire ulteriori sofferenze e sfollamenti nella regione». [dal sito Caritas]

La pace è un compito di tutti La missione del Mean

Il Movimento europeo di azione nonviolenta (Mean) è nato nella primavera del 2022, all'indomani dell'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte dell'esercito russo, dal desiderio di contribuire alla pace, prima di tutto sostenendo le vittime ed esprimendo la solidarietà europea alla popolazione aggredita. Fondatori e portavoce del Movimento sono stati Riccardo Bonacina (Lecco), Angelo Moretti (Benevento), Marianella Sclavi (Bologna), Marco Bentivogli (Ancona).

Missioni in Ucraina della società civile

Fin da subito si è compresa l'importanza di recarsi fisicamente sul posto, da dove la lettura della realtà si fa più diretta e più realistica, la solidarietà più concreta e amichevole, l'incontro tra i popoli





diventa esperienza non utopistica. Da allora il Mean ha compiuto più di venti missioni, portando sempre più attivisti sul territorio ucraino: le ultime due hanno visto 110 persone partecipare al Giubileo della Speranza a Kharkiv (ottobre 2025) e 130 alla missione a Odessa (agosto 2026).

La prossima missione, alla fine di novembre, vedrà cento giovani under 35 incontrare a Odessa i giovani ucraini e stabilire nuovi ponti. L'obiettivo è arrivare alla mobilitazione di un milione di cittadini europei, come forza di opposizione e interposizione contro la guerra. Ogni missione viene preparata in collaborazione con le associazioni della società civile ucraina, così come ogni aiuto e ogni azione, nati dagli incontri sul posto, vengono attuati in costante contatto con persone e associazioni conosciute: aiuti umanitari, gemellaggi istituzionali, conferenze e convegni, campagne di sensibilizzazione.

Questa "diplomazia dal basso" intende infatti coinvolgere la popolazione europea nella risoluzione dei conflitti

Il Decalogo MEAN

«Non c'è pace senza verità, non c'è verità senza libertà»

- *La società civile europea è chiamata a far avanzare la pace giusta e duratura con la forza del diritto e la forza della non violenza*
- *La costruzione della pace non è possibile senza giustizia e senza il coinvolgimento diretto e non ideologizzato dei popoli accanto ai popoli*
- *Non basta distinguere aggressore e aggredito, le vittime delle aggressioni devono essere messe al centro dei processi decisionali che le riguardano*
- *La resistenza all'aggressione è un diritto*
- *La pace giusta e duratura è universale e richiede il coinvolgimento diretto della società civile nella difesa dei popoli*
- *La pace giusta e duratura è pace di regole, non di ricatti, e la sua difesa si basa su gesti inediti e sguardi nuovi*
- *La pace giusta e duratura richiede responsabilità e protagonismo dell'Europa come forza di pace*
- *La pace giusta e duratura difende la democrazia*
- *La pace giusta e duratura protegge la libertà*
- *La pace giusta e duratura è impegno civile*

e restituire protagonismo alle vittime, rendendo partecipe la società civile e le istituzioni dei processi decisionali, controcorrente rispetto ai molti "potenti e potentati" che pretendono di disporre della libertà di un popolo secondo i loro calcoli geopolitici.
Non tutti sanno quanto sia attenta e attiva la società civile ucraina, in grado di mobilitarsi anche sotto la legge marziale per far sentire la propria voce contro la corruzione e contro i giochi di potere.
Interlocutori stabili del Mean sono la Nunziatura Apostolica di Kyiv e il Congresso per l'autogoverno dell'Ucraina, una ong che raccoglie numerose realtà dell'associazionismo e degli enti locali ucraini. Aderiscono al Mean, per la parte italiana, 35 diverse associazioni e movimenti, civili e religiosi, che condividono il "decalogo" del Movimento.

La proposta dei Corpi civili di pace

Orizzonti ideali e "diplomazia dal basso" trovano una decisa consistenza politica nella proposta dei Corpi civili di pace sostenuta dal Mean all'interno delle istituzioni europee, perché nella Politica di Sicurezza e Difesa Comune Europea (PSDC) sia compresa l'azione civile e disarmata di volontari e professionisti formati a prevenire i conflitti, ad accompagnarne la conclusione e a custodire la pace.
Concludo con un'osservazione personale e un invito.
Ho partecipato alle ultime missioni del Mean a Kharkiv e Odessa, e ne ho riportato esperienza vivissima di umanità: attivisti che non si conoscono, che si dividono per appartenenze politiche e convinzioni religiose, ma trovano pronta coesione nel condividere azioni di solidarietà e sono pronti a mettere tra parentesi tutto il resto; accoglienza commovente da parte della popolazione ucraina, che vede in noi la rappresentanza di un'Europa attenta e vicina; resistenza ammirevole da parte della stessa popolazione, che non è solo resistenza bellica, ma anche resistenza all'imbarbarimento che la guerra produce, che genera solidarietà nel bisogno e perfino voglia di vivere.

Una partecipazione possibile per tutti

L'invito è quello alla partecipazione, in tutti i modi possibili.
Chiunque può partecipare alle missioni in territorio ucraino: non si tratta di compiere imprese estreme; anche riguardo i rischi paventati, si tratta, a ben vedere, di condividere solo per qualche giorno la condizione che gli ucraini vivono tutti i giorni e tutte le notti da quasi cinque anni.
Chiunque, anche non potendo recarsi in Ucraina, può partecipare alle campagne di sensibilizzazione e di aiuto proposte dal Mean. L'ultimissima, quanto mai urgente, è una raccolta fondi per l'invio a Odessa dei sensori glucometri per i bambini diabetici di Odessa (sul sito projectmean.it è possibile averne tutte le informazioni).

Elisa Mascellani

Un nuovo codice di Camaldoli per rifare l'Europa

Le sfide del presente, i cardini per l'Europa di domani. È un documento ampio e ambizioso, intitolato *Un codice per una nuova Europa*, elaborato in quasi due anni di lavoro da un centinaio di esperti. Presentato a Camaldoli nel settembre 2025, ora vede la luce in un volume edito dalla casa editrice Ave dell'Azione cattolica italiana, con prefazione del cardinale Matteo Zuppi e un testo del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. L'opera corale è stata sottoscritta da trentotto realtà laicali: guarda al futuro, valorizzando allo stesso tempo le "radici" del vecchio continente, con l'auspicio di "portare a compimento il processo della sua unificazione".

L'impegno dei cristiani d'oriente e d'occidente

«Noi, cristiani europei, abbiamo una responsabilità che non possiamo eludere: confrontarci, alla luce della fede, su pensieri lunghi che riguardano il nostro continente. E dobbiamo farlo insieme – italiani e tedeschi, francesi e polacchi, orientali e occidentali – perché la storia ci ha già insegnato, a caro prezzo, dove conduce il cammino in ordine sparso.» Lo scrive il card. Matteo Maria Zuppi, presidente Cei, nella prefazione al volume. L'iniziativa aveva preso le mosse nel 2023, nell'80° del Codice di Camaldoli che, redatto in piena epoca di guerra, delineava il pensiero cattolico per l'Italia del dopo fascismo, una volta tornata alla pace, alla libertà, alla democrazia. «Un manifesto super partes, un documento programmatico – sono parole di Zuppi riferite al Codice del 1943 – frutto di un atto di speranza, lucido, esigente e capace di mettere la persona al centro, proprio quando tutto sembrava precipitare rovinosamente senza vie d'uscita.»

Parlare insieme di democrazia e futuro

Proprio il presidente della Cei lanciava tre anni or sono un appello inteso a definire «una Camaldoli europea, con partecipanti da tutta Europa, capace di parlare di democrazia e di futuro del nostro continente». Da quell'invito prese avvio una sorta di "laboratorio" che portò appunto, nel settembre 2025, a presentare, sempre a Camaldoli, il nuovo Codice per una nuova Europa. Un manifesto politico e culturale per completare il progetto europeo contro i nazionalismi, una proposta condivisa per ridare anima al continente, tra cultura e fede. Il volume, in italiano e inglese, è curato da Paolo Magnolfi, Sebastiano Nerozzi e Nicoletta Parisi.

Scrive ancora Zuppi: «Che cosa chiede, dunque, questa "Nuova Camaldoli" all'Europa? Le chiede di essere sé stessa. Le chiede di ricordare che è nata come risposta alla guerra, non come progetto di mercato. Le chiede di essere una "unione

di popoli" e non soltanto di burocrazie, di strategie economiche, finanziarie e monetarie, capace di agire per la pace e non soltanto di negoziare i propri interessi. Le chiede – con urgenza che ogni giorno cresce – di dotarsi di una vera politica estera comune, di una difesa condivisa che non sia puro riarmo, ma strumento di pace, perseguendo non tanto la logica della forza, che umilia la persona e si fa distruttiva, quanto piuttosto la forza del dialogo, della legge, del diritto internazionale, del multilateralismo. Le chiede di non dimenticare i più poveri, i migranti, coloro che bussano alle sue porte portando sul volto la stessa speranza che portavano coloro che costruirono questa nostra casa comune. E le chiede, soprattutto, di avere anima. L'anima dell'Europa non è un'astrazione. È il nome che diamo a quella capacità – coltivata attraverso secoli di umanesimo cristiano, di filosofia, di arte, di dolore e di rinascita – di credere che la persona valga più degli interessi, che la dignità non si negozia, che il futuro si costruisce insieme o non si costruisce affatto».

Una costruzione che ha bisogno di tutti

I tre curatori, introducendo il documento, sottolineano che esso «vuole essere un contributo a quanti operano nelle istituzioni nazionali e sovranazionali, nei partiti, nei sindacati, nelle categorie produttive perché possano fare sempre meglio la loro parte per costruire l'Europa di cui i suoi cittadini hanno bisogno. Siamo infatti convinti che il futuro dell'Europa appartenga a ciascuno di noi e richieda, da parte di tutti, responsabilità civica e qualche piccolo gesto di partecipazione». Il volume riporta i nomi dei 122 partecipanti alla stesura del testo e le 38 realtà laicali che lo hanno sottoscritto. Il "codice" si divide dunque in tre parti e dieci sezioni tematiche. La parte prima (L'Unione europea e le sfide del presente) contiene tre sezioni: Le radici di un progetto; Le sfide del presente; Il senso di una Camaldoli europea. Nella parte seconda (Principi e fondamenti per una nuova Europa) le sezioni sono ancora tre: Un progetto eticamente fondato; Riscoprire le comuni radici culturali; Portare a compimento le istituzioni democratiche dell'Unione. Infine, la parte terza (Politiche per un'Europa pacifica, equa e sostenibile) è formata da quattro sezioni: Contrastare il declino demografico e rafforzare il nostro modello sociale; Promuovere un'economia integrata, sostenibile e inclusiva; Sostenere la tutela dell'ambiente e le politiche climatiche; Costruire la pace e condividere la sicurezza.

Gianni Borsa
Giornalista



Guerre infinite che presentano il conto

Ogni guerra porta con sé grandi sofferenze e disastri. Come ha più volte detto papa Leone, sulla scia dei suoi predecessori, la guerra non risolve nulla ed è una sconfitta per tutti. Le vittime, civili o militari che siano, sono una ferita profonda nelle nostre coscienze e nulla può valere più di una vita umana. Non possiamo, però, dimenticare che ogni guerra porta con sé distruzioni materiali e conseguenze pesanti per le economie e le vite quotidiane di milioni di persone. A fronte di pochi che si arricchiscono e fanno affari proprio grazie alla guerra, milioni di cittadini pagano conseguenze pesanti e i poveri, come spesso accade, pagano il conto più salato. Chi si trova in zone di guerra perde tutto e deve spesso abbandonare la propria casa, alla quale difficilmente potrà fare ritorno. Abbiamo tutti davanti agli occhi le immagini dell'Ucraina o della Striscia di Gaza, ma è la stessa terribile storia che ha accompagnato in anni recenti la Siria, il Sudan, il Myanmar e tante altre terre martoriate dai conflitti. Basti pensare che, ancora oggi, si combatte in una sessantina di Paesi.

Prezzi che si alzano benzina che manca

Le guerre infinite di questi anni hanno presentato il conto anche da noi in Italia. Lo abbiamo sperimentato tutti, anche se è difficile identificare con precisione quali siano i beni che pagano il prezzo più alto. Proviamo allora a fare una rapida ricognizione di quelli che sono i rincari più evidenti. L'aggressione russa all'Ucraina, prima, e la guerra scatenata da Stati Uniti e Israele contro l'Iran, poi, hanno provocato, anzitutto, un enorme rincaro ai prezzi dell'energia. La dipendenza del nostro Paese e di buona parte dell'Europa dal gas russo, che per anni è stata la risorsa energetica più a buon mercato, ha provocato fin dalla primavera del 2022, a seguito dell'attacco russo del 24 febbraio di quell'anno, una vera esplosione del costo di questa materia prima. In Italia, per almeno vent'anni, il gas russo ha rappresentato il 20/25% del totale delle importazioni. Con l'attacco all'Iran dello scorso 28 febbraio la situazione energetica si è fatta ancora più complicata, visto che circa il 20% del petrolio mondiale transita dallo stretto di Hormuz. Anche se nel mese di ottobre le esportazioni dei Paesi del Golfo sono tornate a circa l'80% dei livelli pre-crisi, il conto energetico per noi italiani è ancora salatissimo, con un rincaro del 177% della materia prima energia negli ultimi quattro anni. Lo vediamo mensilmente nelle nostre bollette e quotidianamente alle pompe di benzina.

Carrello della spesa sempre più pesante

Un rincaro meno evidente, ma rilevante riguarda i prodotti agricoli, influenzati dai

costi dei carburanti (per chi coltiva e chi trasporta), ma soprattutto da costi poco visibili come quelli dei fertilizzanti. Il già evocato Stretto di Hormuz è fondamentale per il transito delle materie prime: nei periodi più critici i prezzi dell'urea, componente fondamentale per i concimi agricoli, sono raddoppiati, mentre la guerra in Ucraina ha praticamente azzerato l'esportazione di altri prodotti fondamentali come azoto e potassio.
Sui prezzi di frutta e verdura ha avuto un impatto ulteriore il caldo torrido della scorsa estate e le conseguenze sono state chiare a tutti sui banchi di mercati e supermercati.
Il mancato arrivo di ingenti quantitativi di cereali dall'Ucraina sul mercato internazionale ha provocato altri rincari, drammatici per molti Paesi dell'Africa, che nei cereali trovano buona parte delle loro risorse alimentari, meno pesanti, ma comunque significative, alle nostre latitudini.
Si potrebbero fare altri esempi, ma quello che conta è che il prezzo del carrello della spesa è cresciuto del 30% circa negli ultimi cinque anni.
Altri scenari di guerra causano importanti conseguenze sui prodotti tecnologici. In questo caso, i principali imputati sono i cosiddetti minerali rari, fondamentali per la produzione di microchip e altri dispositivi elettronici. Le guerre africane, quella della parte orientale della Repubblica Democratica del Congo in particolare, riguardano proprio lo sfruttamento di miniere di Coltan, uno dei minerali più usati nella produzione dei semiconduttori.



E sempre più soldi spesi in armamenti

A questi rincari si aggiunge un altro capitolo che finisce per avere un impatto importante sull'economia del nostro paese e su tutti noi cittadini: l'aumento della spesa per la difesa e per la fornitura di armi all'Ucraina. Sono risorse che vengono sottratte ad altri capitoli di spesa e, almeno indirettamente, colpiscono tutti gli italiani.
A fronte di questi pesanti rincari, che vengono registrati da un costante aumento dell'inflazione, i salari italiani sono sostanzialmente fermi da anni e il potere d'acquisto dei consumatori italiani è calato drasticamente. Come è facile intuire, gli effetti più pesanti di questa situazione si abbattono sulle fasce economicamente più fragili della popolazione.
Lo ripeto. Non c'è nulla che valga più di una vita umana e i troppi morti delle troppe guerre ancora in corso sono un peso insopportabile, ma l'impatto dei conflitti si sente eccome anche nella nostra vita quotidiana.

Fabio Pizzul
Giornalista

Il volto di Francesco in terra ambrosiana

Un breve itinerario, tra il Museo Diocesano e il Museo dei Cappuccini a Milano, fino all'Eremo di Santa Caterina sul Lago Maggiore, per scoprire alcuni "ritratti" del Poverello d'Assisi, a 800 anni dalla sua morte

Innumerevoli sono le immagini che, anche in terra ambrosiana, ritraggono Francesco, santo in ogni epoca amato, venerato, invocato. Ritratti che proprio in questi mesi in cui si ricorda l'ottavo centenario della morte del Poverello d'Assisi, possiamo contemplare con sguardo nuovo, nutrito di fede, carità e bellezza.
A cominciare, magari, proprio dallo splendido dipinto attribuito ad Ambrogio da Fossano detto il Bergognone (foto 1), uno dei grandi protagonisti del rinascimento lombardo, che illustra uno dei momenti-chiave della vita di Francesco, cioè quando riceve le stimmate sul monte della Verna. L'opera, attualmente conservata al **Museo Diocesano** di Milano - proveniente dalla Quadreria arcivescovile come lascito del cardinale Carlo Maria Martini, che a sua volta la ricevette in dono - fu realizzata nei primi anni del Cinquecento, probabilmente per la chiesa milanese di San Francesco Grande a Milano, oggi distrutta, ma che fu il più importante centro francescano in Lombardia.
Nel XV secolo quello delle stimmate era ormai considerato il tema più significativo nell'iconografia di Francesco, e quindi uno dei più rappresentati. In questa tavola il Bergognone illustra il celebre episodio con una ricchezza di particolari perfino inusuale, attingendo non a un'unica fonte ma alle diverse tradizioni francescane, compiendo così una straordinaria sintesi figurativa di quanto veniva tramandato



1

sul prodigio della Verna, avvenuto nel settembre del 1224, due anni prima della morte del santo.

Le stimmate come chiodi

Luogo privilegiato a Milano per scoprire il volto e l'iconografia di san Francesco è il **Museo dei Cappuccini** di via Kramer. Qui, ad esempio, è possibile ammirare un commovente dipinto con *L'estasi di san Francesco d'Assisi* (foto 2), che in origine si trovava in un convento cappuccino di Cremona. Su base stilistica, il quadro è stato assegnato a Ortensio Crespi, fratello minore del celebre Giovan Battista, universalmente noto come Cerano.

Il saio qui raffigurato, di lana grezza e con le toppe, ricorda quello, miserrimo, che Francesco scelse come unico indumento, dopo l'illuminazione evangelica; ma il particolare cappuccio, cucito sul saio stesso, rimanda espressamente all'abito dei cappuccini, come a rivendicare la diretta filiazione dal fondatore dell'ultimo ordine nato nel seno della famiglia francescana. Il teschio, il rosario (la corona francescana) e il libro, raffigurati in basso a destra,





2

richiamano la pratica devozionale del santo, che, secondo i racconti biografici, si fece incessante proprio negli ultimi anni di vita. Allo stesso modo, le rocce, gli arbusti e l'aspro paesaggio evocano quei luoghi solitari a cui il Poverello anelava per ritirarsi in preghiera e meditazione.
Sulle mani di Francesco appaiono già le stimmate, che Ortensio Crespi non mostra qui come "buchi" o "ferite", secondo la più diffusa iconografia, ma come impressionanti escrescenze a forma di "chiodi", di carne e sangue. Non si tratta di un'invenzione del pittore, ma anzi dell'illustrazione letterale del relativo brano della *Leggenda maggiore*, ovvero la versione ufficiale della vita di san Francesco redatta attorno al 1260 da san Bonaventura, proprio come riportato, del resto, anche nelle prime biografie del santo di Assisi.

Un ritratto insolito

Sempre al **Museo dei Cappuccini** di Milano, inoltre, è conservato un ritratto piuttosto insolito di san Francesco (foto 3). Dove il Poverello non è raffigurato emaciato, consunto e sofferente, come di consueto, ma sembra piuttosto in carne e l'espressione del volto pare esprimere serenità, felicità persino.
Non si tratta di una caricatura, né di un ritratto irriverente: tutt'altro. Il probabile autore di questo dipinto, del resto, è un pittore che non solo possedeva uno straordinario talento artistico, ma che aveva anche una profonda sensibilità religiosa: stiamo parlando di Bernardo Strozzi, nato nel 1581 e morto nel 1644, detto anche il "Cappuccino genovese" proprio perché, in gioventù, aveva indossato il saio francescano. San Francesco è qui raffigurato in estasi: dall'oscurità dello sfondo, emergono le mani e il costato con i segni vividi delle stimmate. Il volto, soprattutto, colpisce l'attenzione dell'osservatore per gli inconsueti tratti somatici - il naso grosso, le labbra carnose, la folta capigliatura… - che per certi versi contrastano con l'immagine "tradizionale" del santo, solitamente più affilata e serafica. Tuttavia, proprio gli occhi inumiditi e rivolti al cielo, insieme alla bocca aperta come in un sussulto, rivelano il deliquio mistico che coglie il Poverello sulla Verna.

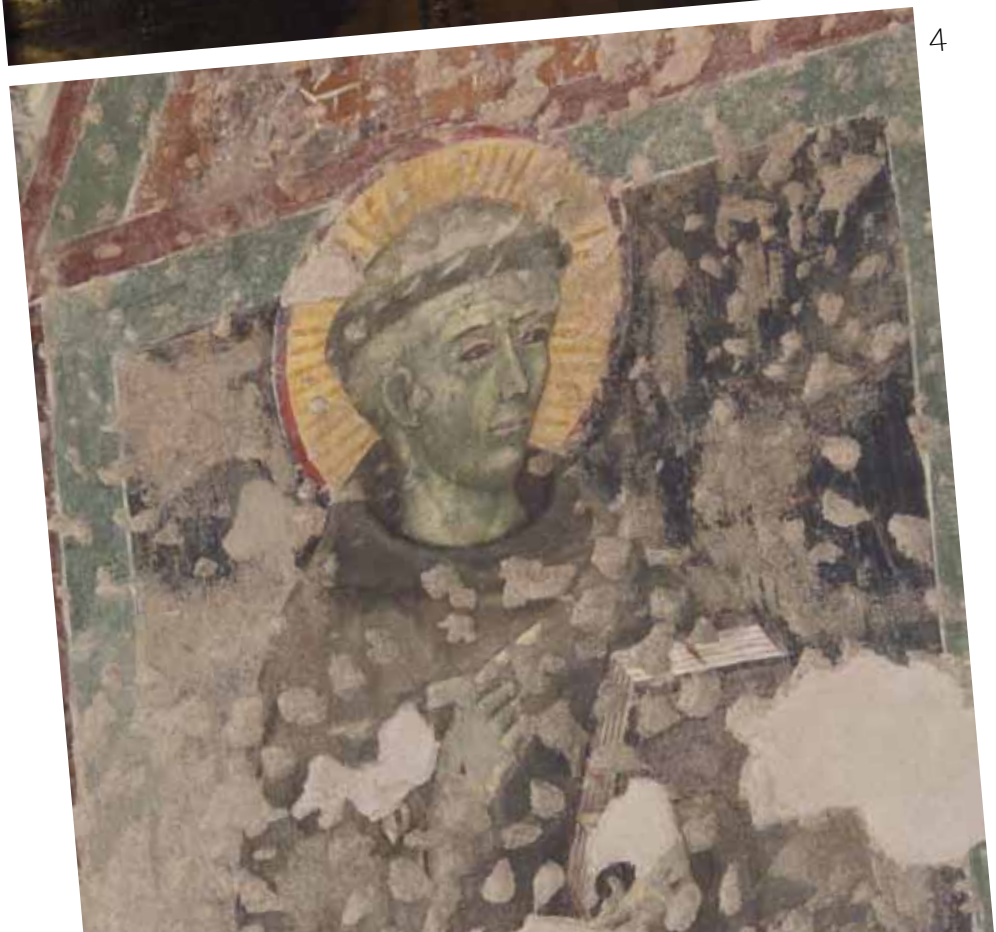
Il ritratto più antico

Ma qual è, ci si potrebbe chiedere, il primo "ritratto" di san Francesco presente nella diocesi di Milano? Certamente una delle più antiche raffigurazioni del santo di Assisi, fra quelle giunte fino a noi, si trova presso **Santa Caterina al Sasso** a Leggiuno (foto 4), l'incantevole eremo affacciato sulla sponda varesina del Lago Maggiore. Nella cappella dedicata a San Nicolao, infatti, tra i diversi personaggi affrescati si può notare proprio Francesco, raffigurato senza barba e con i segni delle stimmate sulle mani. Il dipinto appare purtroppo piuttosto rovinato, ma rivela ancora una forte espressività: essendo datato agli inizi del Trecento, è dunque uno dei primi volti di san Francesco a essere ritratti in Lombardia, a meno di un secolo dalla sua morte e dalla sua canonizzazione.

Luca Frigerio
Giornalista e scrittore



3



4

Quando nevicava davvero

Sono due mesi che non piove, inoltre ci sono stati cinque giorni di vento fortissimo, il terreno è secco con profonde crepe e la terra sembra polvere. Ci stiamo abituando a un clima anomalo: queste situazioni abitualmente si verificavano solo nei mesi estivi. La neve aveva fatto una spolverata alla fine di novembre e poi solo freddo. Se non piove, verrà compromesso tutto il raccolto e ci troveremo con prezzi esuberanti.
Così riflettevo sul finire dell'estate.
Ecco che il mio pensiero va agli inverni della mia infanzia, quando nevicava per giorni e giorni e lasciava giù anche trenta centimetri di neve, a volte anche più. Inoltre, prima che la neve si sciogliesse passava anche un mese; sulle strade sterrate senza traffico si formava una spessa lastra di ghiaccio e si doveva camminare con molta cautela per non scivolare. Si doveva rimanere lontani dalle abitazioni per evitare che si staccasse la neve gelata dai cornicioni, rischiando di rimanervi sepolti; anche dagli alberi era bene stare lontani, di tanto in tanto un ammasso di neve si staccava anche da lì. Una calamità per chi si doveva spostare per lavoro, anche se erano pochi perché la maggior parte dei compaesani erano contadini e in quel periodo non si lavorava.
Tutto quel bianco abbagliava la vista, provocando comunque tanta allegria: specialmente per i bambini e per tutti i giovani era una vera festa.

L'impresa dello slittino

Ricordo che una volta, i miei fratelli costruirono uno slittino come tutti gli altri ragazzi del paese. Sulla strada era uno spettacolo vedere quella bella gioventù divertirsi scendendo dalla pendenza che portava alla mia abitazione. Portavano anche me: mi facevano sedere e loro mi trascinavano. Io ero felice, avvolta nel mio colorato scialle che mi ero confezionata da sola durante le lunghe sere d'inverno. Mentre io lavoravo con l'uncinetto, mia mamma cuciva.
In paese, in quel periodo, era scoppiata fra i ragazzi la febbre del lavoro al tra-

GRUPPI IN MOVIMENTO-GRUPPI IN MOVIMENTO-GRUPPI IN MOVIMENTO

foro: i miei fratelli vi furono coinvolti incitati da mio padre che li incoraggiava e li aiutava come poteva, andando dal falegname del paese per procurarsi il compensato (una lastra di legno sottile). Mio padre li aiutava a riportare sul legno il disegno che poi veniva intarsiato con delle piccole seghette; anch'io a volte venivo coinvolta per tenere fermo il foglio di compensato quando veniva sbozzato. Oramai era diventata una gara a chi faceva il lavoro più bello. Il primo lavoro fu un regalo per mia madre: una mensola ad angolo da appendere al muro. Devo dire che era proprio bella; dopo essere stata verniciata lo era ancora di più. Poi fecero un cestino porta lavoro, regalo di nozze per mia cugina Imelda che si doveva sposare in quel periodo. Anche quello risultò un'opera d'arte, così bello con quegli intarsi che formavano un merletto. Imelda ne fu felice.

La grandiosa costruzione della torre Eiffel

E, come ogni artista, vollero cimentarsi in un'opera grandiosa: si misero in testa di realizzare la torre Eiffel in miniatura. In paese in un attimo si divulgò la notizia: dicevano che Giuliano e Aleardo Peratello stanno facendo al traforo la torre simboli di Parigi. Iniziò il lunghissimo e impegnativo lavoro, i pezzi si ammassavano uno sull'altro, mentre mio padre li aiutava nell'assemblaggio della prima base, che già si poteva ammirare con soddisfazione; l'entusiasmo aumentava nella voglia di vederlo realizzato. Mentre si svolgeva quel lungo e laborioso lavoro, c'erano sempre i curiosi che sfidavano le intemperie di quelle serate e, anche se nevicava e si faceva fatica a raggiungere la nostra abitazione, bussavano, si scrollavano la neve di dosso e con una scusa si intrufolavano per vedere come lavoravano i miei fratelli; di solito erano complimentosi e attenti. Questo non era altro che uno stimolo in più per proseguire e fare il meglio possibile. La costanza e l'impegno fecero sì che potessero realizzare la loro opera.

Era veramente eccezionale! La fatica e l'accanimento vennero appagati: era alta un metro e dieci. Chiunque veniva a casa nostra la voleva ammirare. I miei fratelli ne andavano orgogliosi, come il resto della famiglia. Io insistetti per avere una piccola stanza in miniatura. Fui accontentata; c'erano il letto il comodino e l'armadio. Il più bel giocatolo che avessi mai avuto, direi l'unico.

Così passavano i lunghi inverni...

A quei tempi, non ci facevamo mancare niente: tra la nebbia, che da noi in Val Padana è sempre stata fittissima con sotto lastroni di ghiaccio e freddo, si passavano le serate, aspettando la primavera. I lavori artigianali dei miei fratelli terminavano quando incominciavano ad allungarsi le giornate e il lavoro del traforo veniva dimenticato per concedersi le serate all'aperto. Quando ci spostammo in Lombardia dovemmo limitare le nostre cose all'essenziale per farle stare tutte sul camion, e tutti quei begli oggetti finirono chissà dove...

Annalisa Peratello

Natale al Museo diocesano di Milano



È l'«Annunciazione» di Artemisia Gentileschi, proveniente dal Museo e Real Bosco di Capodimonte di Napoli, il Capolavoro per Milano 2026 che il Museo diocesano di Milano (in piazza Sant'Eustorgio 3) presenta dal 27 ottobre al 31 gennaio 2027. Il dipinto, datato 1630, rappresenta una delle testimonianze più significative della piena maturità artistica di Artemisia, figura straordinaria nel panorama della pittura del Seicento, che riuscì a conquistare fama, prestigio e ampi riconoscimenti in un ambiente dominato quasi esclusivamente dagli uomini, grazie al suo eccezionale talento. In programma visite guidate ed eventi collaterali, pensati anche per gruppi, oratori, parrocchie, famiglie. Tutte le informazioni su www.chiostrisanteustorgio.it.

In cammino di pace attraverso l'arte

Per l'anno pastorale 2025-2026 per il decanato di Treviglio abbiamo scelto il tema «In cammino di pace», affrontato attraverso diversi linguaggi. Nel primo incontro, ci soffermiamo sul linguaggio dell'arte. Attraverso l'analisi delle opere artistiche possiamo scoprire come immagini, colori, gesti e simboli siano capaci di trasmettere armonia, solidarietà e speranza. L'arte, infatti, non si limita a rappresentare la realtà: può anche comunicarci un messaggio, aiutarci a riflettere e invitarci a costruire una convivenza fondata sul rispetto reciproco e sul rifiuto della violenza. Le opere d'arte ci parlano attraverso la bellezza, ma anche

attraverso le emozioni, le sofferenze e le speranze degli uomini e delle donne di ogni tempo. Ci aiutano così a comprendere quanto la pace sia un valore da custodire e da costruire ogni giorno. Abbiamo la fortuna di avere con noi la nostra illustre concittadina Barbara Oggionni, docente, storica dell'arte, ricercatrice e divulgatrice, che ci accompagnerà in questo percorso di scoperta e di riflessione. Il nostro scopo non è soltanto riscoprire il piacere di osservare e illustrare le opere d'arte, ma anche imparare a guardarle con occhi nuovi, lasciandoci interrogare da ciò che raccontano. Perché, in fondo, ogni opera può rivelarci qualcosa del mondo in cui viviamo, degli altri e, soprattutto, di noi stessi. L'arte ci aiuta a guardare il mondo; la pace ci invita a viverlo insieme. Ed è proprio questo il cammino che desideriamo compiere oggi: un cammino di conoscenza, di bellezza, di amicizia e di pace.

Pierangelo Conti

Decanato di Treviglio
Gruppi parrocchiali delle comunità pastorali Madonna delle lacrime e San Giovanni XXIII

PROGRAMMA DECANALE 2026/2027

Date degli incontri formativi per tutti gli aderenti, pensionati e anziani delle parrocchie del decanato di Treviglio

DICEMBRE 2026

Lunedì 7 – ore 9 con la S. Messa:
ritiro spirituale d'Avvento sul tema: "Una nuova Famiglia", al Conventino (parcheggio nel cortile Oratorio)

Sabato 19 - ore 20,30:
Concerto Natalizio (1^ parte elevazione musicale dialogata per la Pace) al Conventino (parcheggio nel cortile Oratorio)

FEBBRAIO 2027

Martedì 2 – inizio ore 14,30
presentazione al Tempio di Gesù
Festa annuale presso Salone Teatro al Conventino

MARZO 2027

Lunedì 8 – ore 9 con la S. Messa:
ritiro spirituale di Quaresima sul tema: "La Sequela", al Conventino

APRILE 2027

Domenica 4 – ore 15:
1° incontro con prof.ssa Emanuela Mancino con proiezione di spezzone di filmato e dialogo sul tema pastorale diocesano

Domenica 11 – ore 15:
2° incontro con prof.sa Emanuela Mancino con proiezione di spezzone di filmato e dialogo sul tema Pastorale diocesano

GIUGNO 2027

Venerdì 4 – ore 15 chiesa di San Pietro:
incontro di decanato di tutti gli aderenti per la conclusione dell'anno.

In questo numero di "Parole da conoscere" voglio riflettere con voi sulla parola "Sinodalità" che potrebbe apparire scontata, in quanto oggi è onnipresente nel linguaggio ecclesiale, tanto da rischiare di sembrare una parola d'ordine vuota o una formula burocratica ripetuta per abitudine. Tuttavia, sotto la superficie della retorica, questo concetto esprime una radicale trasformazione pratica nel modo di intendere e vivere la Chiesa cattolica.

Sinodalità

Il termine **"sinodalità"** deriva dal greco *syn-odos*, che significa letteralmente "camminare insieme" o "fare strada comune". Sebbene la parola sia di recente introduzione nel vocabolario teologico contemporaneo, essa esprime una realtà antichissima, che affonda le sue radici nei primi secoli della storia cristiana e nell'essenza stessa della Chiesa.

Nel contesto attuale, stimolato fortemente dal pontificato di papa Francesco, la sinodalità non indica semplicemente un meccanismo burocratico o una serie di assemblee, ma lo stile peculiare con cui la Chiesa vive, decide e opera nel mondo. È un concetto chiave che sta ridefinendo il volto e la missione della Chiesa Cattolica nel XXI secolo.

La sinodalità si fonda su due pilastri dottrinali riscoperti e valorizzati dal Concilio Vaticano II:

- *Il Popolo di Dio*: la Chiesa non è una piramide rigidamente divisa tra una gerarchia che comanda e laici che ubbidiscono. È, anzitutto, il Popolo di Dio in cammino.
- *La dignità battesimale*: tutti i battezzati (vescovi, sacerdoti, religiosi e laici) partecipano, seppur con funzioni diverse, al sacerdozio di Cristo. Ogni cristiano possiede il cosiddetto *sensus fidei* (il "fiuto" della fede), ovvero la capacità spirituale di comprendere e vivere il Vangelo.

Di conseguenza, la sinodalità implica che tutta la comunità ecclesiale è soggetto attivo dell'annuncio e delle decisioni, superando ogni forma di clericalismo.

Differenza tra "Sinodo" e "sinodalità"

È importante non confondere l'istituzione con lo stile:

- *Il Sinodo* (struttura): è un evento o un organismo specifico. Ad esempio, il Sinodo dei Vescovi è un'assemblea consultiva istituita da Paolo VI nel 1965 per aiutare il Papa nel governo della Chiesa universale.
- *La sinodalità* (forma di vita): è la dimensione costitutiva della Chiesa. È l'atteggiamento permanente di ascolto, dialogo e discernimento comunitario che deve caratterizzare ogni livello ecclesiale (dalle piccole parrocchie alle diocesi, fino alla Chiesa universale).

I cardini del metodo sinodale

La prassi sinodale si articola attraverso tre dinamiche fondamentali:

- *L'ascolto reciproco:* definito da Papa Francesco come un ascolto in cui «ciascuno ha qualcosa da imparare». Si ascoltano i fedeli, ma si presta attenzione anche alle voci di chi si trova ai margini o fuori dalla comunità ecclesiale.
- *Il discernimento comunitario:* non si tratta di una votazione democratica in stile parlamentare dove vince la maggioranza. Il discernimento è la ricerca comune di ciò che lo Spirito Santo chiede alla Chiesa in un determinato momento storico.
- *La corresponsabilità:* riconosce che ogni membro della Chiesa ha la responsabilità del bene comune e della missione evangelizzatrice, ciascuno secondo i propri carismi e ministeri.

Il Sinodo sulla sinodalità (2021-2024)

Il concetto ha trovato la sua massima espressione pratica nel percorso ecclesiale intitolato *"Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione"*. Questo processo, durato tre anni e conclusosi nelle sue sessioni assembleari nel tardo 2024, ha rappresentato una svolta storica perché ha coinvolto per la prima volta la base dei fedeli a livello parrocchiale e diocesano in tutto il mondo, culminando con assemblee a Roma in cui anche i laici (uomini e donne) hanno avuto diritto di voto.

La sinodalità rappresenta la risposta della Chiesa alle sfide della modernità. Essa propone un modello di comunità basato sulle relazioni, sulla trasparenza e sull'inclusione, contrastando la tentazione dell'autoreferenzialità. "Camminare insieme" significa, in ultima analisi, riscoprire che la Chiesa non è una struttura statica, ma un corpo vivo in costante movimento e dialogo con la storia.

In sintesi, la sinodalità autentica è essa stessa un **atto profetico**: mostra a un mondo frammentato che la diversità non è necessariamente motivo di divisione, ma può diventare ricchezza se vissuta nella comunione.

La ricezione del cammino sinodale richiederà tempo, pazienza e conversione: il vero traguardo non è produrre nuovi documenti, ma imprimere uno stile evangelico alla vita quotidiana delle comunità.

Carlo Riganti



alleanza
PER LA GRANDE ETÀ

CuraMI & ProteggiMI
Servizi integrati per il benessere delle persone anziane



La persona anziana al centro della cura

Cura e Salute
per l'assistenza a domicilio

Diritti e Protezione
per le pratiche legali e amministrative

Mente e Corpo
per le attività legate al benessere

Casa e Comunità
per l'ambiente di vita

Corsi e Laboratori
per la formazione e le attività ricreative

Alzheimer e Decadimento
per il supporto a persone con decadimento cognitivo

Per maggiori informazioni contattaci e prenota la tua consulenza personalizzata gratuita

800 681 614
NUMERO VERDE

info@curamieproteggimi.it
MAIL

Sportelli a Milano:

MOVIMENTO TERZA ETÀ
ETÀ NUOVA

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Maria Teresa Antognazza – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.334. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno XI - OTTOBRE-DICEMBRE 2026 - n. 4.